

Dopo la Consulta

La morte assistita non si ferma

ANGELO PICARIELLO

Bocciato col voto segreto (che era stato chiesto da Fdi) l'emendamento soppressivo della legge presentato da Lega e Fi. Tiene l'asse Pd-M5s, molti gli assenti invece nel centrodestra, mentre Iv si divide. La discussione ora slitta a marzo. La legge sul suicidio assistito non si ferma. La Camera ha respinto ieri sera i primi due emendamenti al testo, identici (che avevano come primo firmatario Alessandro Pagano per la Lega e Pierantonio Zanettin per Forza Italia) soppressivi del primo articolo e quindi dell'intero provvedimento. I voti contrari sono stati 262, i favorevoli 126. Prima del voto c'era stata la richiesta di Fratelli d'Italia di procedere con il voto segreto, accordato dalla presidenza in virtù della delicatezza del tema in discussione. Alla luce della compattezza di tutte le forze del centrodestra a sostenere l'emendamento, con Italia viva che appariva divisa nelle dichiarazioni di voto, in astratto c'era qualche possibilità, nell'auspicio dei proponenti il voto segreto almeno, di veder bocciare il provvedimento. Ma nel fronte che sostiene il testo (che vede come relatori il dem Alfredo Bazoli e il pentastellato Nicola Provenza) non si registravano defezioni. L'emendamento

soppressivo è stato alla fine bocciato, i 'no' hanno più che doppiato i 'sì' (solo 126) anche per via delle molte assenze che si registravano nelle fila del centrodestra, soprattutto proprio nei due partiti che l'avevano presentato (30 deputati su 80 presenti di Forza Italia, 57 su 133 i presenti per la Lega) a fronte di una presenza quasi compatta dei deputati Pd (presenti al 90%) e M5s (80%) «Un dovere», per Enrico Letta legiferare, dopo la bocciatura del referendum radicale che voleva depenalizzare l'omicidio del consenziente. Le ragioni del no al testo Bazoli erano state spiegate in aula da Antonio Palmieri (di Forza Italia) che ha motivato il no al provvedimento citando Luciano Violante: «Non sempre le buone intenzioni fermano le cattive conseguenze», dato che nei paesi come Olanda e Belgio in cui sono state introdotte norme analoghe si è finiti ad estendere il suicidio assistito anche ad anziani con varie patologie, ai disabili mentali e ai minori. Una deriva che è stata sottolineata anche dal successivo intervento di Martina Parisse (di Coraggio Italia). Per la Lega è intervenuto Roberto Turri, che ha sottolineato l'importanza delle cure palliative che andrebbero incentivate e assicurate a tutti prima di autorizzare a sopprimere, in taluni casi, la vita del paziente.

«Chi decide quando una condizione clinica può essere ritenuta irreversibile?», si è chiesto Maurizio Lupi di Noi con l'Italia, affacciando il rischio che anche la grave disabilità possa essere considerata una condizione sufficiente per accedere alla morte assistita. «Allo Stato tocca la tutela della vita, mentre non può arrogarsi la prerogativa di decidere quando una vita è dignitosa e quando no», ha detto Maria Teresa Bellucci di Fratelli d'Italia, il partito che poi, un po' a sorpresa, ha



Avvenire

chiesto il voto segreto.

«Ma più che la prova di forza - sostiene l'azzurro Palmieri - la discussione andava e va usata per spiegare a tutti gli italiani i valori in gioco e i rischi da evitare alla luce dell'esperienza degli altri Paesi che si sono incamminati nella strada senza uscita dell'eutanasia legale». Per il segretario del Pd Enrico Letta, invece, «occorre riempire «il vuoto normativo che sta generando tante situazioni drammatiche. Il testo consente di recuperare tutte le indicazioni contenute nella sentenza della Corte costituzionale del 2019», che fissa alcuni paletti, fra cui l'esistenza di una «patologia irreversibile» e di una «prognosi infausta», in presenza di uno stato di sofferenza ritenuto «intollerabile». Ma sullo sfondo c'è la necessità, non accordata, di assicurare prioritariamente a chi soffre un aiuto, attraverso le cure palliative. La discussione sul testo dovrebbe ora riprendere a marzo, ma è nel successivo passaggio al Senato che i numeri a sostegno della proposta potrebbero non bastare. RIPRODUZIONE RISERVATA Letta a sostegno del testo Bazoli: «Un dovere legiferare dopo la sentenza della Corte del 2019 e la bocciatura del referendum»